

→ **Alla kermesse di Torino** nessun esponente del governo. Il motivo? Il mancato invito a Cota
→ **La replica** «Hanno solo paura del confronto». Lo scorso anno il rifiuto per il caso D'Addario

«Non siete democratici» Tremonti e Lega disertano nuovamente la Festa del Pd

I ministri del governo Berlusconi non parteciperanno alla Festa del Pd che si terrà a Torino a partire dal 28 agosto. Il mancato invito al governatore Cota, sul quale pende un ricorso, è stata la causa.

NICOLA BRACHINI

ROMA

L'anno scorso furono i «festini», quest'anno il mancato invito al padrone di casa, il presidente leghista del Piemonte Roberto Cota, già in guerra con il Pd locale per i ricorsi sull'esito del voto regionale che lo ha visto vincere, qualche mese fa, con 9mila voti di scarto. Sta di fatto che sulla Festa del Pd (che una volta si chiamava gloriosamente Festa de l'Unità) è di nuovo polemica. Tre ministri della Repubblica, Giulio Tremonti, Roberto Maroni e Roberto Calderoli, hanno fatto sapere che non parteciperanno alla kermesse che il 28 apre i battenti proprio in Piemonte, a Torino.

Un forfait dovuto, hanno spiegato i tre, all'«atteggiamento antidemocratico e irresponsabile» da parte del partito di Bersani. E così, siccome per altri motivi, legati al clima politico, anche il presidente della Camera Gianfranco Fini aveva declinato l'invito, sarà il presidente del Senato Renato Schifani l'unico a rappresentare la maggioranza davanti alla platea democratica.

I FESTINI

Il gran rifiuto della scorsa estate, politicamente rovente per l'affaire D'Addario, arrivò in blocco da tutti i ministri dopo che l'organizzatore Lino Paganelli spiegò che il Pd non aveva invitato il premier Silvio Berlusconi perché è uso dei democratici «fare feste e non festini». Quella battuta non piacque e scatenò la gran ritirata degli esponenti del governo, invitati per vari faccia a faccia con big e meno big del Pd.

La formula, saltata per il forfait degli esponenti del governo (ma



I leghisti Roberto Maroni e Roberto Calderoli non parteciperanno alla Festa del Pd

CASO MONDADORI

Pd: «Per gli italiani più tasse, al premier favori fiscali»

«I favori fiscali di cui ha beneficiato la Mondadori grazie alle norme ad hoc approvate dall'esecutivo, sono un atto gravissimo, una vera e propria alterazione delle regole di mercato. uno schiaffo in faccia agli italiani onesti». Così Filippo Penati, capo della segreteria politica di Bersani commenta quanto sollevato settimane fa dal Pd e riportato da vari quotidiani in un articolo in cui si ricostruisce «come l'azienda di proprietà della famiglia berlusconi abbia risparmiato 165 milioni di euro grazie a norme di favore varate dal governo». «Emerge, ancora una volta l'enormità del conflitto di interessi del presidente del consiglio e la natura corporativa di un governo che si preoccupa degli interessi del premier dimenticando gli italiani».

non delle due cariche istituzionali Fini e Schifani), avrebbe dovuto realizzarsi quest'anno nonostante i rapporti tra maggioranza ed opposizione siano tesi con il Pd che insiste per la crisi di governo e per un esecutivo tecnico e la maggioranza contrarissima a ogni ipotesi di ribaltone.

Ed invece anche quest'anno il confronto non ci sarà. «Gli organizzatori della festa del Pd - sostengono in una nota congiunta Calderoli, Maroni e Tremonti - non accettano il voto popolare e neppure rispettano le istituzioni. Si vuole far credere che esista una mancanza di legittimazione e di funzionalità in una istituzione importante come la Presidenza della Regione».

PRETESTO

Solo «un pretesto per sottrarsi al confronto», ribatte a muso duro il responsabile Feste Lino Paganelli, che non accetta lezioni di democrazia dalla Lega: «Ci piacerebbe sape-

re se anche la Lega nelle sue feste intende aprire il dibattito ad esponenti del Pd e quanti sono gli eletti o i dirigenti finora invitati». Il Pd, ha spiegato Filippo Penati, capo della segreteria politica di Bersani non ha invitato il governatore perché il politico leghista è «og-

Penati

Il governatore non è stato invitato perché su di lui pende un ricorso

getto di un ricorso sulla validità della sua elezione e, quindi, per evitare polemiche».

E così chi quest'anno, soprattutto nell'opposizione, aspettava di faccia a faccia (il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ad esempio, avrebbe dovuto duettare con Massimo D'Alema) per sondare la praticabilità di governi di larghe intese sarà deluso. ❖